

Rinvio di qualche giorno l'interrogatorio del sottotenente Viviani, ricoverato a Verona Per i magistrati «è ancora sotto choc e non in condizione di rispondere»

L'aereo in panne già su Ferrara Quali istruzioni furono impartite dal centro assistenza militare di Padova? I contatti con l'aeroporto bolognese

# Il motore del caccia bloccato due volte

Il sottotenente Bruno Viviani non può rispondere alle domande dei giudici. È prostrato al pensiero delle 12 vittime provocate dalla caduta del suo aereo, spiega il suo avvocato. Il secondo interrogatorio dell'ufficiale è stato rinviato. I magistrati vogliono intanto accertare quale fosse lo stato di manutenzione dell'MB 326. Il motore si era spento una prima volta sopra Ferrara?

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIUGI MARCUCCI

BOLOGNA. Ha tre vertebre fratturate e l'anima spezzata. Il sottotenente Bruno Viviani, il pilota del jet militare piombato giovedì scorso sulla scuola di Casalecchio di Reno, è ancora sotto l'effetto di potenti sedativi e a stento riconosce il proprio avvocato. I giudici, Massimiliano Serpi e Giovanni Spinosa, che indagano sul disastro, hanno deciso di rinviare il secondo interrogatorio, previsto per stamattina all'ospedale militare di Verona, dove Viviani è ricoverato. «Non è in condizione di rispondere», si sono limitati a dire, senza precisare le diagnosi dello psicologo. «È

tentativo di atterraggio. E mentre la querelle riprende con un corsivo della Voce Repubblica». «La morte di 12 poveri ragazzi è una tragedia grandissima, ma non può consentire di gettare l'angolo su chi fa il proprio necessario dovere». Le indagini procedono a ritmo serrato. Massimiliano Serpi e Giovanni Spinosa hanno proseguito anche ieri il loro lavoro

senza rilasciare dichiarazioni. I due giudici starebbero restringendo le indagini allo stato di manutenzione dell'MB 326 - prodotto dall'Aeronautica Macchi nel '57 - e le circostanze che hanno indotto il pilota a portarlo nel cielo di Bologna. Intanto un nuovo particolare emerge dalla ricostruzione degli ultimi minuti di volo. Secondo fonti dell'aeroporto bo-

lognese, il motore dell'MB 326 si spense una prima volta quando l'aereo era sulla verticale di Ferrara. Una circostanza importante per comprendere le scelte del pilota e dei controllori militari che in quel momento erano in contatto con lui. Sono le 10,22 di giovedì scorso quando Viviani comunicò il guasto alla torre di controllo di Bologna, a cui ha chiesto accoglienza. La sua voce è

calma, non tradisce emozioni. Anche mentre dice che il motore è fermo. Poco dopo il pilota annuncia che è riuscito a ri-metterlo in moto e conferma che sta dirigendo sul capoluogo emiliano.



La folla commossa che ha accompagnato le bare dei dodici ragazzi uccisi dall'aereo militare precipitato sulla scuola di Casalecchio di Reno

## «Addio seconda A» In trentamila salutano le vittime dell'aereo

Un silenzio assoluto come il dolore. Così in trentamila - ieri nelle strade di Casalecchio - hanno dato l'estremo addio alle ragazze ed al ragazzo uccisi dall'aereo. «Vogliamo un mondo dove gli ordigni di guerra diventino del tutto superflui», ha detto il cardinale Biffi, di fronte alle bare dei ragazzi «che ci sono stati rapiti». Nella giornata del dolore, tutti avevano un fiore bianco in mano, con la scritta «Mai più».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
JENNIFER MILITTI

BOLOGNA. I fiori bianchi, lanciati da migliaia di mani, volano lievi come gli applausi che si alzano timidi nell'ultimo saluto. Addio Sara, addio Deborah, addio Dario... Una fila interminabile di carri funebri accoglie i giovani uccisi dall'aereo, per l'ultimo viaggio. «Sono la tua mamma, sono qui con te», piange straziata la madre di Carmen Schirini, che non vuole lasciare il feretro della sua bambina. Addio Elena, addio Alessandra, addio Laura... In trentamila si sono accesi i fiori dietro le transenne, tutti con un fiore in mano, e su ogni stelo c'era una piccola scritta: «Mai più». Addio Tiziana, Laura, Antonella, Alessandra, Carmen, Elisabetta. Nella chiesa di San Giovanni Battista i ragazzi del «Salvemini» hanno pregato il Dio dei vivi e dei morti, e si sono stretti accanto ai genitori dei loro compagni della II A, la classe

regno la concordia e l'amore, di un mondo dove diventino del tutto superflui gli ordigni di guerra, di un mondo dove le tremende bravure dell'uomo siano poste totalmente al servizio della solidarietà fraterna e della vita».

Di fronte alle dodici bare ed ai genitori distrutti, più che arrovellarsi per sapere ciò che a nessuno è concesso mai di conoscere sulle «vite», è meglio implorare per coloro che piangono il dono sovrano di soffrire senza disperazione, il coraggio di riprendere nonostante tutto il cammino dell'esistenza. «Non avrò paura, sai, se tu sei con me», canta il coro mentre l'incenso impregna l'aria. Ancora in chiesa, ecco le parole del sindaco Clivio Colina e, subito dopo, di Simona Lambi, studentessa del Salvemini, che parla a nome di tutti gli altri alunni.

Accoltono, in prima fila, il ministro Gerardo Bianco («Erohere no un finanziamento straordinario per il Salvemini», dichiara subito), il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, il ministro-ombra Aureliano Albero, amministratore e parlamentare. Fuori, il silenzio è assoluto. Una alla volta le bare vengono portate verso i cimiteri dei feriti, meno gravi hanno seguito le esequie nella diretta della Tv. Ricoverati sono ancora trentasei e per un'insegnante, Carla Foschi, la prognosi è ancora riservata.

Restano nelle strade e sui marciapiedi di Casalecchio i fiori lanciati verso i carri funebri e fatti cadere dal vento. Resta uno striscione blu con la scritta: «Se la vita è amore, Laura non è morta».

## Venezia, prosegue la revisione del caso-Carlotta Il probabile assassino è morto Al processo salta il colpo di scena

L'assassino di Margherita Magello, la studentessa padovana uccisa con 59 coltellate nel 1976, è un conoscente ormai defunto della ragazza, con precedenti per violenza sessuale? Lo affermava una telefonata anonima, piombata nel mezzo del processo di revisione a Massimo Carlotta, già condannato per l'omicidio. Ma la corte d'Appello, ieri, si è rifiutata di indagare. Il dibattimento tira dritto, verso la sentenza ormai imminente.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE BARTORI

VENEZIA. «Chiediamo questo piccolo incidente», esorta il sostituto pg Ennio Fortuna. «Neanche per idea», s'interessa subito l'avvocato di parte civile Pietro Longo. «Bisogna indagare, per non lasciare spazio al minimo sospetto». S'infastidisce il presidente, Nicola L'Erario: «È che, dovremmo metterci a fare indagini? Perché questa corte è un organo di polizia giudiziaria?». Morale: un'oretta di camera di consiglio, e viene davvero chiuso il «caso incidente». La denuncia anonima che indicava un possibile colpevole dell'assassino di Margherita Magello, diverso dall'imputato sotto giudizio, non lascerà traccia; nessuno la verificherà.

dell'omicidio, che frequentava l'appartamento sopra quello di Margherita (dove vivevano la sorella di Carlotta col marito) e conosceva anche la vittima. Uno, soprattutto, che ha una quarantina di anni e sarebbe stato condannato per violenza sessuale. L'uomo ora già entrato, nell'inchiesta, come testimone. Ma di quel suo precedente, che potrebbe sporsarsi con le 59 coltellate infitte alla studentessa da un omicida in preda ad un raptus sessuale, nessuno s'era accorto.

Che fare? L'imbarazzo è stato grande. L'accusa, informata dalla giornalista, ha chiesto consiglio al procuratore generale Antonio Bucarelli, che ha risposto indicando una scappatoia: nel processo la testimonianza non può entrare, «fermo restando che se gli elementi sussistenti potranno essere utilizzati da ogni interessato in altro eventuale giudizio». Ancora più disastrosa la decisione di L'Erario: «Le affermazioni sono anonime, non verificabili, non viene riferito neanche il più esile elemento di prova...». Niente da fare, insomma, il fantasma di un altro killer resterà pane per i denti dei difensori di Carlotta, se la

sua condanna fosse confermata. Ma lo sarà? Le verifiche condotte sulla scorta delle indicazioni della Cassazione hanno dato risultati alterni. Riguardano l'impronta insanguinata di una scarpa, diversa da quella che portava Carlotta, su un piede della vittima (dopo 14 anni, quasi nessuno tra chi interviene allora si è ricordato se aveva inavvertitamente calpestato il cadavere), e soprattutto le macchie di sangue sui guanti ed abiti che indossava l'imputato. Se di sangue si tratta, hanno concluso i periti, è compatibile con le modalità di un'aggressione. Ma non c'è certezza.

Massimo Carlotta, nel 1976, era militante di Lotta continua. Impegnato nel pedinamento di uno spacciatore - questa è sempre stata la sua versione - passò per caso sotto casa Magello: sentì dei rantoli, entrò e trovò Margherita agonizzante in uno sgabuzzino. Dopo un primo tentativo di soccorrerla, fu preso dal panico e scappò. Solo dopo qualche ora si presentò ai carabinieri, e venne arrestato. Ora, in libertà per motivi di salute, gestisce con un amico un ristorante a Padova, e lavora con l'Arch-Nov.

## Raid razzista a Bologna Assalto al campo nomadi con mitra e pistole: feriti 8 persone e un bimbo

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Raid in un campo nomadi al Pilastro di Bologna, non molto lontano dalla scuola-dormitorio per extracomunitari che tre mesi fa venne bersagliata con bottiglie molotov. È accaduto ieri sera. Nove i feriti, due in prognosi riservata. Tra le vittime un bambino di 7 anni.

Non sono ancora le 20 quando un'auto bianca, una Fiat Uno oppure una Ritmo, si ferma a poca distanza dal villaggio di roulotte in via Santa Caterina di Quarto, una dozzina appena disseminate nello spiazzo verde in due piccoli nuclei. A bordo della vettura ci sono quattro uomini, tutti con il volto coperto da un passamontagna. Due scendono e cominciano a sparare. I colpi raggiungono in pieno un paio di roulotte dove, data l'ora, due famiglie erano a tavola per la cena. C'era anche, ospite, una coppia italiana. I proiettili trapassarono la debole lamiera e colpirono inesorabilmente: nove i feriti, due ricoverati in rianimazione all'ospedale Maggiore. La situazione degli altri, tra cui il piccolo Bosa Markovic, appare meno grave, ma la prognosi non scende comunque mai sotto i 20 giorni.

Tutte ferite da arma da fuoco, confermano all'ospedale, dove i nomadi sono arrivati in auto, accompagnati dai loro connazionali. Le condizioni più serie sono quelle di Salvatore Mazzola, 28 anni e Toma Markovic, 27 anni. Gli sparatori erano armati probabilmente di una

pistola e di un mitra. Le ricostruzioni degli inquirenti si basano su numerose testimonianze di altri nomadi e su quella di un operatore del mercato bestiame, che si trova poco lontano dal campo. Soprattutto i bambini hanno guardato con attenzione: «Le armi erano lunghe», racconta con attenzione: «Le armi erano lunghe, niente fucili: un mitra e una pistola a canna lunga».

Un episodio terribile e inquietante, che difficilmente si spiega con una resa di conti tra slavi. La Fiat Uno, dice qualcuno, era troppo bianca e troppo nuova. Si è sparato nel mucchio, senza un obiettivo preciso, se non quello generale, e senza farsi scrupolo della presenza di molti bambini. Forse siamo di fronte a un gesto di criminale violenza razzista. E pare non essere il primo nella zona, dove il frequente insediamento abusivo di slavi - e le difficoltà di convivenza che ciò comporta - ha prodotto molte proteste. Alcune civili, come petizioni e raccolte di firme, alcune molto meno. Si parla di altri scontri e ferimenti, di roulotte bruciate.

Questa è la seconda sparatoria contro un campo nomadi nel giro di una settimana a Bologna. Mercoledì sera, infatti, venne presa di mira una roulotte accampata nell'area, parte della città, dietro la Certosa. Le pallottole non colpirono nessuno, ma le schegge ferirono un ragazzino di 16 anni che si trovava a passare.

- 1 Perché "il fisco" ha raggiunto il 15° anno di vita?
- 2 Perché la diffusione settimanale è di 43.000 copie che vengono lette e studiate da oltre 130.000 esperti amministrativi e tributari?
- 3 Perché se l'abbonato de "il fisco" non riceve un numero, magari smarrito (o rubato) durante la spedizione, lo richiama con un telegramma?
- 4 Perché leggendo "il fisco" migliaia di ragionieri, dottori in scienze economiche o in legge sono diventati esperti tributari con alta professionalità e con rilevanti successi economici?
- 5 Perché in molte aziende nelle quali si legge "il fisco" (e che sono quindi tempestivamente informate sulle novità legislative) le verifiche tributarie si sono chiuse con l'erogazione di lievi sanzioni?
- 6 Perché "il fisco" pubblica in media ogni anno 8.000 pagine con oltre 48 milioni di caratteri di documentazione legislativa tributaria; di commenti esplicativi di notissimi esperti, di circolari ministeriali, di giurisprudenza, di risposte a quesiti di lettori e... tante altre notizie?
- 7 Perché la rivista "il fisco" è l'unica rivista tributaria al mondo venduta anche in edicola e con oltre due milioni di copie vendute in un anno?

# evasione fiscale?

## ...no grazie!

solo tutela fiscale della Sua azienda!

### 7 perché 2 risposte

È una rivista organica, ragionata e tempestiva che consiglia di pagare le giuste tasse spiegando l'applicazione delle vigenti leggi tributarie, mettendo in guardia gli evasori fiscali da rischi civili e penali che corrobberanno se dovessero evadere le imposte scoraggiando quindi l'evasione fiscale.

Ha creato "fiscotronic" ossia la raccolta degli ultimi undici anni della rivista "il fisco" (1980-90) incidendoli su solo quattro compact disc che forniscono la fotocopia della pagina della rivista con l'utilizzazione di una semplice stampante ad aghi o laser (e anche in questo caso siamo gli unici al mondo). "Fiscotronic" consente di avere una raccolta di documentazioni pari a 4,5 metri di scaffali di riviste cartacee... in solo 4 compact disc!

### In edicola a L. 8.500 o in abbonamento

modalità di pagamento

Fino al 15.12.90: Abbonamento 1991, 48 numeri, con diritto ai numeri 1990 che usciranno dalla data di versamento, L. 312.000 (i.i.) dopo L. 343.200 (i.i.) - Abbonamento biennale 1991-92, 96 numeri, con ultimi numeri 90 L. 572.000 (i.i.) dopo L. 624.600 (i.i.) - FISCOTRONIC 1980-92 più biennale 91-92

rivista L. 1.308.000 (i.i.) - invece di L. 1.540.000 - pagamento 1/3 all'ordine, 1/3 (rb) al 30.1.91, 1/3 (rb) al 20.4.91 - Versamento con assegno bancario non trasferibile o c/c postale n. 61844007 intestato a ETI spa - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma - Informazioni tel. 06-3217538-3217578.